

Passo ora al discorso pronunciato sul fine della tornata di ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ci faceva un bellissimo quadro del lieto avvenire che sono per partorire al nostro paese le grandiose opere pubbliche che il Governo intraprende con tanto dispendio. Secondo il ministro Cavour, queste opere daranno un grande svolgimento alla pubblica ricchezza, e saranno l'unica ancora di salvamento delle nostre finanze, mettendo i contribuenti in istato di pagare gravezze, cui altrimenti essi sarebbero incapaci di far fronte.

Queste parole dell'onorevole ministro mi hanno colpito; ma dopo un pacato esame io non so se esse resistano ad una seria ed imparziale analisi, non so se esse siano vere in tutta la loro estensione.

Il signor ministro ha ragione, ma ad un patto, ed è che realmente abbia luogo quell'aumento di ricchezza da lui accennato. Io temo molto che egli abbia piuttosto manifestato un desiderio od una speranza, che una realtà. Le considerazioni che mi fanno dubitare sono le seguenti: se realmente le opere pubbliche indicate dal signor ministro fossero tali da aumentare di molto la ricchezza del nostro Stato, da dargli una vita novella, esse dovrebbero dare un reddito corrispondente all'utilità loro, perchè le strade di cui si tratta sarebbero percorse da molti viaggiatori e da molte merci: solamente a questo patto esse possono essere utili al pubblico. Ora, se vi fosse la probabilità di tale ragguardevole rendita, mi sembra dovrebbero trovare società di capitalisti le quali, o senza intervento del Governo o con piccoli aiuti s'incaricassero di costruire tali strade. Se non si presentano di tali società, è segno che esse trovano ad impiegare in modo più vantaggioso i loro fondi; è segno che le strade non daranno un reddito corrispondente alla spesa; e se non daranno tale reddito, ciò indica evidentemente che esse non avranno sulla pubblica ricchezza quella felice influenza che si ripromette il ministro Cavour.

Ho creduto dovere sottoporre alla Camera queste mie osservazioni, non solamente per contrapporre a quelle dell'onorevole ministro, secondo il quale non vi dovrebbe essere limite nello spendere per opere pubbliche, ma ancora per giustificare i voti da me dati contro le due strade ferrate di Arona e di Savoia, i quali voti sarebbero da riprovarsi, ove stesse in tutta la sua estensione la teoria esposta dall'onorevole ministro. Io ho votato contro quelle strade, non già perchè ne disapprovi la costruzione, ma ho votato contro la strada di Arona a cagione di quella bagatella dei dieci milioni, che si sono voluti promettere fin d'ora, mentre avremmo dovuto aspettare almeno che ci fossero domandati. Ho poi votato contro la strada di Savoia a cagione delle condizioni troppo onerose in proporzione dell'utilità che ne spero, ed a cagione principalmente che non sappiamo quali sacrifici ne toccheranno alla nazione.

Ancora un'osservazione, e lascio in pace il signor ministro. Egli magnificava il grande vantaggio che ridonderà alla Savoia dallo spendervi grandiose somme per la costruzione della strada ferrata. Ma io domanderò al signor ministro, valente economista, se in forza della legge che vuole si costruisca la strada ferrata, si aumentino i capitali. Egli mi risponderà che per quel solo fatto i capitali non si aumentano.

Ebbene, allora io gli rammenterò che il lavoro è sempre in ragione dei capitali. Se pertanto cresce il lavoro nella Savoia, esso deve diminuire altrove; cioè, quanto più farà lavorare il Governo con denari tolti ai contribuenti, tanto meno faranno lavorare questi ultimi. Vi sarà dunque spostamento, non aumento di lavoro. Uno dei grandi incon-

venienti in economia politica è di non considerare che un lato dei fenomeni economici. Si vede un grande lavoro concentrato e non si bada che cessa altrettanto lavoro disperso.

Da queste considerazioni generali in cui ho tenuto dietro ad alcune di quelle che sono state fatte nella tornata di ieri, e le quali sono applicabili a qualunque opera pubblica, e valgono, secondo me, a dare norma all'azione governativa, vengo a parlare più specialmente di questo progetto di legge.

Uno dei principali motivi che spinse il Ministero a presentarlo è stato il desiderio di cattivare al Governo le popolazioni del contado di Nizza. Io non dubito punto della ricchezza di quelle popolazioni. Ma l'uomo è fatto così, che i sentimenti del cuore non durano sempre, e la gratitudine va via diminuendo coll'invecchiare del beneficio.

Vediamo ora se il progetto di legge sia tale da facilitare le comunicazioni tra Nizza ed il Piemonte. No, perchè esso non tende evidentemente che a facilitare le comunicazioni tra Nizza ed i vari comuni di quella provincia; e saranno pure facilitate le comunicazioni colla Francia.

Dunque, la temporanea riconoscenza sarà presto vinta dagli interessi permanenti che legheranno il contado di Nizza colla Francia. Dunque le vostre strade, lungi dall'opporvi allo spirito di separatismo, lo promuoveranno. Perchè il Ministero raggiungesse il suo intento, egli avrebbe dovuto presentare una legge che facilitasse le comunicazioni tra il nizzardo ed il rimanente dello Stato: allora egli avrebbe conseguito il doppio scopo del vantaggio speciale di Nizza e generale di tutto lo Stato. Ma di ciò mi riservo di parlare più a lungo allorchè verrà in discussione l'articolo 2.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Cadorna.

**CADORNA.** Non ho intenzione di entrare nel merito della questione: desidererei soltanto di ottenere dal signor ministro una spiegazione.

Io massima io non posso essere discordante dall'intento di questa legge, la quale ha per iscopo di procurare dei vantaggi al contado di Nizza in seguito alle variazioni introdotte nella tariffa doganale. Io credo che non solo una misura di equità ci consiglia a fare quanto fu promesso all'epoca in cui fu votata la detta tariffa; ma credo che la stessa promessa fatta in quell'epoca sia una nuova ragione per cui qualche cosa si debba fare a questo riguardo. Però non posso a meno di non ammettere che vi sono altre provincie le quali, non ostante quanto si disse ieri in contrario, si trovano in identica, e fors'anche in peggiore condizione.

Ora, vorrei solo ottenere uno schiarimento intorno al modo col quale si è creduto di raggiungere quello scopo che ho indicato.

Due modi si paravano innanzi, cioè quello adottato nel progetto di legge che ora si discute, il quale sostanzialmente consiste nel dare un sussidio in danaro per opere interne da eseguirsi nella provincia a vantaggio della provincia stessa, e principalmente di molti fra i comuni che lo compongono. Un altro sistema avrebbe potuto essere adottato senz'altro però io voglio ora profferire un giudizio: e sarebbe quello di concorrere nella costruzione di un'opera la quale avesse posto il contado di Nizza in comunicazione più facile, più comoda e meno dispendiosa col Piemonte. Per avventura questo secondo sistema avrebbe avuto il vantaggio di uniformarsi di più allo scopo che induceva la Camera a prendere qualche impegno a favore del contado di Nizza all'epoca della discussione della tariffa doganale; imperocchè quella promessa in allora veniva fatta appunto collo scopo di facilitare le relazioni del contado al centro dello Stato.